

Il caso

Blitz a Askatasuna, botta e risposta tra il questore e il centro sociale

Dopo la perquisizione e le misure: "Persecuzione politica". Messina: "C'è differenza tra dissenso e un'azione illegale"

CARLOTTA ROCCI

Dopo quasi 20 anni è un altro primo maggio a mettere nei guai Askatasuna, lo storico centro sociale torinese. Nel palazzo rosso di corso Regina Margherita i militanti ricordano il blitz della polizia dopo gli scontri alla festa dei lavoratori nel 1999. Ieri mattina all'alba la polizia ha eseguito 15 misure cautelari, 9 arresti domiciliari e 6 obblighi di firma, ordinati dal tribunale di Torino nei confronti di altrettanti attivisti del centro sociale, accusati degli scontri di via Roma durante il corteo del 1° maggio 2017 quando allo "spezzone sociale" fu impedito di raggiungere piazza San Carlo dove erano in corso gli interventi dal palco. La digos ha perquisito Askatasuna, il centro popolare Neruda di corso Ciriè e alcune abitazioni private. In tutto i denunciati sono 29, tra i 9 arrestati ci sono alcuni dei nomi storici del centro sociale, come Giorgio Rossetto e Andrea Bonadonna. Sono scattati i domiciliari anche per Umberto Raviola, Mattia Marzuoli, Alice Scavone, Diego Mazanti, Francesco Bruni, Alessandro Pintus e Tommaso Rebor. Sono tutti accusati di resistenza pluriaggravata a pubblico ufficiale. Gli investigatori hanno analizzato i video di quella giornata e ricostruito ogni singolo episodio violento. Askatasuna – come nel 1999 commenta: «È stata una grossa operazione repressiva. Una procura travolta dagli scandali sostiene un'operazione tutta politica contro chi in questi anni ha rappresentato l'unica voce di dissenso in città. Se il reato contestato è non abbassare la testa davanti alle prepotenze e l'arroganza delle istituzioni siamo colpevoli».

Il discrimine tra dissenso e azione illegale è la differenza che

Salvini fa i complimenti alla polizia, Appendino invece tace, ma due consigliere Cinque Stelle difendono gli arrestati

rimarca ancora una volta il questore Francesco Messina. «La polizia garantisce la libera manifestazione del pensiero da parte di chiunque, ma le regole che vanno rispettate». Per gli esponenti di Askatasuna il blitz di ieri è il segno di una legittimazione che arriva dalla politica e dal ministro degli Interni. Ma gli equilibri politici nazionali non rispecchiano quelli torinesi e di fronte alle perquisizioni e agli arresti riemerge la posizione scomoda della città. Chiara Appendino non ha affidato a Twitter il solito ringraziamento alle forze dell'ordine, plauso che è arrivato invece dal ministro dell'Interno Matteo Salvini che battibecca direttamente con Askatasuna: «non capisco cosa ci sia di sociale», dice. «Puoi chiederlo a chi abbiamo difeso ai picchetti antisfratto», cinguettano da corso Regina Margherita. La parte del movimento 5 Stelle in Comune che interviene è quello che era in piazza un anno fa alla festa dei lavoratori e non vorrebbe le olimpiadi. Daniela Albano ricorda di aver «sempre partecipato al corteo del Primo maggio con il cosiddetto spezzone sociale perché ritengo sia espressione di una sensibilità più vicina al mio pensiero politico». E secondo Maura Paoli «spezzare il corteo ha provocato reazioni di cui oggi si chiede conto. Per anni – aggiunge – si è adottata questa strategia fallimentare ed è impossibile non notare che nel 2018, con una diversa gestione della piazza, non si siano verificati scontri». Il movimento cinque Stelle risponde alle parole del Siap, sindacato di Polizia che sottolinea «un legame tra i professionisti della violenza e alcuni consiglieri che siedono in consiglio comunale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

